

## POLITICA

# Renzi: «Se cambiano le regole non corro»

● **Dura polemica del sindaco:** «Se l'obiettivo del gruppo dirigente è "fregarmi" resto a Firenze»

● **Bersani:** «Sulle primarie nessuno è più aperto di me, anche l'altra volta c'erano le iscrizioni»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

«Se il Pd pensa solo a non far partecipare alle primarie le persone, se l'obiettivo del gruppo dirigente del Pd è "come ti frego il candidato", io ho una buona notizia per loro: se vogliono fare le regole loro, io resto a Firenze tranquillo. Mica mi annoio a fare il sindaco».

Matteo Renzi parla di buon mattino ad Agorà su Raitre e dà "il la" a una nuova giornata in cui il Pd discute delle regole per il congresso. Una discussione che attorno allo statuto vede lo scontro tra diverse idee di partito, e soprattutto tra diverse linee politiche per il futuro. Renzi non ha dubbi: vuole che le regole restino quelle con cui è stato eletto Bersani nel 2009, dunque primarie aperte agli elettori, e vuole soprattutto che il segretario del Pd resti il candidato premier designato, così come lo immaginò Veltroni nel 2008. Infine, il sindaco vuole che il Pd si attrezzi alla nuova campagna elettorale, cambiando subito la legge elettorale e senza investire troppe energie nel cammino delle riforme istituzionali.

«Io vado via da Firenze o se mi cacciano i fiorentini o se c'è la possibilità di guidare il Paese», dice il sindaco. Tertium non datur. Dunque deciderà se candidarsi «appena decidono le regole loro, perché l'altra volta ho deciso e hanno cambiato le regole, stavolta non passo da fesso. Mica c'ho scritto "giocondo" in fronte». «Non toccate le regole», è il messaggio che manda ad Epifani, paragonando questa discussione a «un film di Dario Argento». «Sarebbe assurdo se il Pd restringesse la partecipazione. Abbiamo iniziato a perdere le elezioni quando abbiamo messo troppi paletti a quelli che volevano venire a votare alle primarie». «Il congresso si deve fare entro il 7 novembre», è l'altro avvertimento.

Sembra di tornare allo scorso autunno, ai giorni roventi delle primarie. «Ma che gli ho fatto io a Pier Luigi Bersani che mi attacca?», s'accalora il sindaco. Poi contrattacca: «Lui ha sbagliato un rigore a porta vuota. Abbiamo consentito a Grillo di prendere il 25 per cento e a Berlusconi di recuperare. Oggi è lui che detta l'agenda... magari fosse Bersani a farlo». L'ex segretario allarga le braccia e sorride: «Primarie aperte? Mi sono anche stufato. Nessuno è più aperto di me

e poi le iscrizioni si sono fatte anche l'altra volta...». Il bersaniano Davide Zoggia pone un quesito: «Non toccare le regole non si può, altrimenti perché si è deciso di formare la commissione?». Tra i fedelissimi dell'ex segretario l'idea è quella di ideare una forma di registrazione, in modo che «non possa votare chiunque passa di lì quella domenica». L'obiettivo non è quello di circoscrivere la scelta del leader ai soli iscritti, ma di fare un albo un po' come avvenne per le primarie di fine 2012. «Poi si può ragionare se uno si può iscrivere anche il giorno del voto, ma l'importante è che debba impegnarsi a sostenere il Pd», ragiona una fonte vicina a Bersani. Un discrimine sottile, ma che può diventare una voragine.

C'è poi la delicata questione del rapporto tra Renzi e Letta. E di come una eventuale elezione del sindaco alla guida del Pd potrebbe destabilizzare il governo. Gli ex popolari vicini a Fioroni si schierano a falange per il premier, chiedendo che i due ruoli, quello di segretario e di candidato premier, vengano decisamente sganciati. Fioroni lancia una provocazione: «Se le regole del congresso non cambiano, io chiedo a Enrico Letta di candidarsi alla segreteria».

Gero Grassi la vede così: «Se Matteo vuole fare il segretario lo faccia pure. Poi quando ci sarà da scegliere il candidato premier, se vorrà, potrà partecipare alle primarie. Nessuno glielo potrà impedire». Quanto ai votanti, Grassi fa una battuta: «Le regole devono impedire che voti uno come Briatore. Ai gazebo deve venire chi è consanguineo con i valori del Pd».

Un'idea che non convince Walter Verini, braccio destro di Veltroni: «Bisogna spalancare le porte, come abbiamo fatto nel 2007. Serve un partito aperto e capace di parlare anche ai delusi di Berlusconi. E il leader deve essere il candidato premier. Se poi Letta avrà governato bene e vorrà sfidare il segretario alle primarie si farà una deroga come abbiamo fatto nel 2012 per Renzi». Conclude Verini: «Alla fine non credo che la discussione delle regole si trasformerà in un tentativo per escludere Renzi: sarebbe un suicidio».

Sul rapporto con l'inquilino di palazzo Chigi, il sindaco resta sul diplomatico: «Io non sono in competizione con Letta. Io faccio il tifo per lui. Se il governo funziona, va bene. E qualcosa di buono lo sta cominciando a fare. Ma il problema è la maggioranza che ha...». Renzi ricorda di aver detto no alla proposta di fare il ministro. «Mi interessa che il centrosinistra vinca, invece di correre per partecipare e poi ritrovarsi col governo delle larghe intese. Purché si vinca a me va bene candidare anche Mazingheri...».



Il sindaco di Firenze Matteo Renzi FOTO LAPRESSE

## RCS MEDIAGROUP

### I giornalisti: non vogliamo Santanchè

Diventa incandescente la temperatura attorno alla ristrutturazione di Rcs Mediagroup che prevede, tra l'altro, la cessione o la chiusura dei periodici entro il 30 giugno. Daniela Santanchè, parlamentare del pdl, sarebbe favorita nell'acquisto di alcune di queste testate: Novella2000, Visto e i mensili Astra, Bravacasa e Yacht&Sails e il polo dell'enigmistica (9 testate). L'ipotesi di finire nel gruppo Visibilità di Daniela Santanchè è fortemente contrastata dai giornalisti dei Periodici di Rcs Mediagroup. «Secondo insistenti indiscrezioni di stampa - scrivono in una nota firmata dal Cdr - il possibile acquirente sarebbe una piccola concessionaria di pubblicità che fa capo all'onorevole Santanchè. Un'ipotesi che inequivocabilmente non sarebbe in grado di offrire alcuna affidabilità dal punto di vista delle prospettive

industriali ed editoriali, della solidità economico-finanziaria e della futura stabilità occupazionale». I giornalisti affermano «con forza» la netta contrarietà a qualsiasi operazione che, lambendo logiche politiche, possa, anche soltanto potenzialmente, mettere in seria discussione anche l'autonomia e l'indipendenza delle attività del primo gruppo editoriale italiano».

La Giunta esecutiva Fnsi esprime la sua solidarietà ai giornalisti «si unisce al loro no deciso all'ipotesi di svendita di alcune testate periodiche che sembra profilarsi e che ha il sapore incomprensibile dell'operazione politica». Il sindacato «ha rigettato da subito - dice una nota - il disegno di dismissione o chiusura di giornali storici e di smembramento e depauperamento del primo gruppo editoriale italiano».

## FEMMINICIDIO

### La convenzione di Istanbul è legge

La Convenzione di Istanbul contro la violenza di genere è legge dello Stato italiano. Il Senato ieri ha dato il via libera con un voto all'unanimità, dopo quello della Camera. Ad oggi la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, scritta a Istanbul l'11 maggio 2011, è stata ratificata da soli 5 Paesi: Albania, Montenegro, Portogallo, Italia e Turchia. Da altri 23 Paesi europei, per ora, è stata solo firmata, e perché entri in vigore serve la ratifica di almeno altri quattro Stati.

La viceministro per gli affari esteri Marta Dassù ha ribadito l'impegno del Governo italiano a esercitare pressioni affinché la Convenzione di Istanbul sia ratificata da parte degli Stati membri dell'Unione europea. Prima della votazione finale, la vicepresidente di

turno Linda Lanzillotta ha invitato l'assemblea ad osservare un minuto di silenzio, in ricordo di tutte le donne vittime di violenza. «Dedichiamo questo voto a tutte le donne vittime di violenza, a tutte le donne, le ragazze e le bambine che nella vita e nella morte hanno subito violenza fisica o psicologica». Grande soddisfazione anche da parte del ministro degli Esteri Emma Bonino. «È motivo di grande soddisfazione che la prima ratifica approvata dalle Camere nella nuova legislatura sia quella della Convenzione di Istanbul. Dobbiamo essere i primi ad attuare a casa nostra le "tre P" di Istanbul: prevenire la violenza, proteggere le vittime, punire i colpevoli». Polemico il leghista Calderoli con il ministro Idem che, a suo dire, non avrebbe votato. Invece il voto è stato registrato al di là delle possibili difficoltà tecniche.



## Rappresentanza ai cittadini

incontro-dibattito promosso dal Circolo PD Centro storico con

### Massimo D'Alema e Stefano Rodotà

a partire dai temi dell'ultimo numero di "Italianieuropei"

Introduce: Giulia Urso, segretario del Circolo PD Centro storico  
Modera: Natalia Augias, giornalista

20 GIUGNO 2013, ORE 19.00  
SALA MARGANA (Piazza Margana 41, Roma)

**Le** Italianieuropei  
Fondazione di cultura politica